

Economia lavoro

LAVORO E DIRITTI.

L'ex ministro di Ciampi bocchia i nuovi provvedimenti
«Lo Statuto difenderà le operaie licenziate a Teramo»

Sulmona:
«Noi 180, ree
di turbolenza...»

Giugni: piano Berlusconi? Solo un bluff

«Avrei bocciato in diritto il presidente della Commissione Lavoro della Camera Sartori». È il commento di Gino Giugni, il padre dello «Statuto», alle polemiche sulle operaie licenziate a Teramo. Un caso molto americano, ma all'incontrario. Un bluff le misure governative sul lavoro. Erano già state predisposte da Ciampi. Per l'edilizia bisogna sbloccare, ma non tornare a Tangentopoli.

BRUNO UGOLINI

Blitz appalti, licenza di uccidere?

Licenza di uccidere. Come definire altrimenti l'intervento del governo Berlusconi sulla sicurezza nei cantieri, nel decreto che sospende la legge Merloni sugli appalti? I ministri riuniti venerdì a Palazzo Chigi si sono trovati di fronte alla necessità di salvare la legge Merloni l'articolo 31 che vincola le imprese a garantire la sicurezza dei lavoratori. Ma dei quattro commi di quell'articolo, hanno mantenuto solo il primo (obbligo a emanare il regolamento sui piani di sicurezza). Non hanno voluto consapevolmente che i piani di sicurezza fossero parte integrante del contratto di appalto (2° comma, violazione della sicurezza è violazione del contratto), né la sanzione della nullità del contratto in caso di assenza dei piani stessi (3° comma). Licenza di uccidere, dunque. E infatti protesta Carla Cantone della Fillea-Cgil, che parla di «manipolazione» dell'art. 31 all'interno di una operazione che in realtà ha sospeso «rigore, trasparenza e legalità» negli appalti.

Non è anche un sintomo di un rompersi diffuso della solidarietà operaia?

È necessario compiere una analisi accurata dei fatti. Vorrei capire se quelle lavoratrici sono state invitate dal loro datore di lavoro a richiedere il licenziamento delle loro quattro compagne o se hanno agito di propria spontanea iniziativa. È, comunque, un provvedimento vistosamente illegale. Non spetta ai lavoratori licenziare. Sarà comunque una buona occasione per dimostrare che lo Statuto dei Lavoratori, fatto proprio per questi casi limiti, può funzionare.

Come interpretare la dichiarazione del neo-presidente della Commissione Lavoro della Camera, il leghista Sartori, circa una felice saldatura tra opinioni di lavoro e opinioni di imprenditori per cacciare la Cgil da quell'azienda?

L'ho trovata un segno di scarsa responsabilità, data la carica che Sartori ricopre. Io l'avrei bocciato all'esame di diritto del lavoro. È chiaro che non lo conosce. Aggiungo che ho molto apprezzato, invece, le dichiarazioni della Confindustria.

Come spiega il contrasto tra il caso di un isolamento sindacale e il caso, opposto, delle votazioni in corso per l'elezione delle rappresentanze sindacali, ad esempio in Grandi fabbriche come la Fiat, con larghe adesioni ai sindacati confederali e in particolare alla Cgil?

Vuol dire che l'ondata del cosiddetto «nuovismo» non ha ancora lambito il mondo della produzione?

È possibile, invece, parlare di grandi novità per quanto riguarda i provvedimenti presi venerdì dal governo? Saranno, come dice Letta, rimedi atti a rimettere in moto il Paese?

Il governo ha diritto ad elogiare se stesso. L'opposizione ha diritto di rivedergli le buccie. Quelle misure non contengono novità. Quello adottato per l'edilizia è addirittura un regresso, anche se sono con-



Gino Giugni

B. Mosconi/Agf

Tessile, abbigliamento, calzature ovvero le «periferie del lavoro»

EMANUELA RISARI

ROMA. Sottosalario, precarietà, mancanza di diritti. È, continua ad essere, la realtà delle «periferie del lavoro», come Francesca Mariani e Manuela Palermi definirono in un'indagine di qualche anno fa le aree del decentramento del tessile. Periferie del lavoro: Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, soprattutto. Certo, il decentramento tra gli anni '60 e '70 e poi la vera e propria polverizzazione, la smobilizzazione massiccia di moltissime fabbriche tessili, di abbigliamento e di calzature dello scorso decennio verso una miriade di piccoli laboratori, ha riguardato anche il Nord del Paese. Ma, dice Agostino Megale, segretario nazionale della Fillea Cgil, qui un po' per il radicamento tradizionale del sindacato, un po' per la maggiore apertura dei piccoli proprietari, il «fronte dei diritti» tiene. Tiene a Prato, dove su 8.000 addetti il 50% è iscritto al sindacato, tiene a Modena, dove su 1.100 piccole imprese ci sono 7.000 iscritti, dove la contrattazione aziendale o territoriale si fa e addirittura ci sono sindacati di interventi congiunti tra imprenditori e lavoratori nella formazione, nei servizi...

donne che lavorano in queste condizioni) ogni mese restituiscono una quota della busta paga «correttamente compilata» pur di non perdere il posto? Quante sono costrette a firmare un foglio in cui dichiarano di percepire il salario contrattuale minimo (1.109.000 lire) che in realtà non vedono mai? Quante figurano a part-time mentre lavorano per otto e più ore al giorno? Su quante si scarica il risparmio delle aziende committenti sul costo del lavoro? Ma dove non c'è altro, dove semmai il padroncino è amico di famiglia, dove avere lavoro è un «favore», reagire è difficile.

«Di questo silenzio, del silenzio di chi lavora in queste condizioni», dice Megale - il sindacato ancora non riesce a farsi carico. Non c'è azione quotidiana, resta un modello sindacale ancora ancorato alle logiche della grande impresa, che non ha ancora capito che deve avere proposte contrattuali, di legge, di servizi, di tutela per questa grande parte del mondo del lavoro. Il sindacato dei diritti, della solidarietà, della contrattazione deve sburocratizzarsi, tornare a lavorare sul campo, ridiscuere proprio qui forza ed idee. E non è questo, il problema che riguarda la «sola Cgil».

E Abete conferma: «La rimonta è iniziata». I sindacati: «Insufficienti le nuove misure del governo»

Scognamiglio: «Ho fiducia nella ripresa»

Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, esalta l'impegno della maggioranza che sarà «molto consistente» per sviluppare l'occupazione, mentre i sindacati unanimemente bocchiano i provvedimenti economici del nuovo governo. Forlani (Cisl): «Non daranno alcun contributo». Fontanelli (Uil): «La montagna ha partorito il topolino: provvedimenti insufficienti». Cofferati (Cgil): «Piccoli provvedimenti che però pongono problemi seri».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, è intervenuto sui temi della ripresa economica e dell'occupazione. Ieri a Comunanza (Ascoli Piceno) durante una cerimonia dedicata ai 20 anni dello stabilimento «Ariston», ha tenuto un discorso in sintonia con il programma di «Forza Italia». Per la ripresa occorre la collaborazione dell'Europa, «costruendone una sì federale ma molto diversa da quella di Maastricht». Ma affinché una siffatta Europa sia «più una risorsa

che non un aggravio di costi per i paesi membri», è necessario «aprire alcune modifiche al piano Delors».

Secondo il presidente del Senato, tra i principali obiettivi del governo figurano «la riforma fiscale e la riforma dello stato sociale senza ridurre la rete di protezione del «welfare state», bensì difendendola, ma sostituendo all'attuale sistema «monopolistico» un sistema di operatori in concorrenza.

Più importante di tutti, la ripresa

dell'occupazione: «L'impegno della maggioranza sarà molto consistente», ha detto Scognamiglio ricordando i rischi per la democrazia e, perfino, di involuzione dittatoriale, quando vien meno la fiducia nella capacità del libero mercato. «Ma oltre al contributo dei partner europei sarà necessario quello degli amministratori pubblici, dei sindacati e degli imprenditori».

Già fatto eco il presidente degli industriali, Luigi Abete: «Nei prossimi sei mesi la ripresa economica si consoliderà», con una crescita per il 1994 di circa l'1,6 per cento, «ancora bassa, ma buona rispetto al '93» e, se «l'Italia capitalizzerà i suoi recuperi di produttività, a fine '95 si potrà presentare come uno dei grandi paesi competitori sulla scena internazionale». Abete ha riproposto la «ricetta» della Confindustria: internazionalizzare l'impresa, sviluppo di organizzazione e tecnologia, in linea «con il concetto della multinazionale tascabi-

le». L'aumento dell'export e la ripresa della domanda interna «ci dicono che stiamo uscendo dal tunnel della recessione, ma bisogna stare attenti a non fare ripartire l'inflazione. E qui il governo deve fare la sua parte».

Ma i primi passi in materia economica del governo Berlusconi non trovano il consenso dei sindacati, i quali anzi li giudicano «insufficienti, se non addirittura pericolosi». Per il segretario confederale Cisl, Natale Forlani, «gli effetti non daranno un contributo alla creazione di nuova occupazione». Anzi, la sospensione della legge Merloni è una mossa «più di immagine che di sostanza, in quanto per attivare i lavori bastava esentare gli appalti in corso dall'applicazione della legge». Senza contare la «licenza di uccidere» introdotta nel cantiere, come ha già denunciato Carla Cantone, leader degli edili Cgil.

Anche il segretario confederale Uil, Giancarlo Fontanelli, sostiene

La «turbolenza delle maestranze sindacalizzate» avrebbe impedito il programma di risanamento dell'azienda. È l'allucinante motivazione con cui il Tribunale di Sulmona (giudici Persichetti, Bonavita e Marcellini) ha decretato ai primi di aprile il fallimento della Termini Confezioni (titolare del solo rapporto di lavoro con le maestranze e non in possesso di beni), facendo perdere il posto a 180 lavoratrici. Nella stessa sentenza il Tribunale ha respinto la richiesta di fallimento per la Cfa, finanziaria collegata alla Termini e dei medesimi proprietari. Insomma, secondo il segretario della Cgil di Sulmona, Mimi D'Aurora, il tribunale (peraltro sotto inchiesta da parte della magistratura di Perugia) «ha lasciato in piedi la cassaforte di famiglia», mentre le operaie «avanzano» dal due fratelli 7 mensilità dall'inizio della vertenza. Non solo: una nuova impresa, secondo il sindacato con amministratore unico un dipendente dei fratelli Termini, vorrebbe ora riassumere una parte delle lavoratrici, godendo degli sgravi fiscali per chi recupera personale dalle liste di mobilità. Ma le 180 dell'ex Termini non ci stanno e scrivono alle operaie licenziate alla Manuero 2000...

NOI OPERAIE della Termini di Sulmona, l'azienda dichiarata fallita dal Tribunale, che mi attribuisce a noi la responsabilità del fallimento perché ree di aver rivendicato il pagamento di numerose mensilità arretrate, solidarizziamo con Alexandra, Miriam, Adolorata e Antonella, le quattro operaie della Manuero 2000 di Nereto licenziate perché iscritte al sindacato.

Conosciamo bene, purtroppo, cosa significa in fabbriche come queste trovare il coraggio di alzare la testa per rivendicare il rispetto dei propri diritti come persone, come lavoratrici e soprattutto come donne.

Diritti che vengono negati quotidianamente. Sappiamo cosa significa tutto questo per aver vissuto sulla nostra pelle per quindici anni. Anche da noi la nostra delegata fu licenziata per il solo fatto di essere la più temace ad opporsi alle ingiustizie e per essere anch'essa iscritta alla Cgil.

Per questo ci sentiamo vicine a voi e alla vostra lotta contro chi nega alle donne lavoratrici il diritto di difendersi e tutelarsi.

Per questo ci rifiutiamo di credere che il comportamento orrendo delle altre lavoratrici che hanno chiesto il vostro licenziamento sia spontaneo e non dettato invece da un clima di ricatto ed intimidazione a noi note.

A loro chiediamo di riflettere: avranno bisogno anche loro, un giorno, di organizzarsi nel sindacato, mentre oggi il loro comportamento viene assunto come esempio per smantellare la solidarietà fra i lavoratori e costruire la nuova alleanza con i padroni, contro i diritti dei più deboli, come vergognosamente ha fatto venerdì in un'intervista alla televisione il presidente della commissione lavoro della Camera.

Chiediamo loro di dirci se veramente per loro giustizia significhi sopraffazione, dare forza a chi ne ha già troppa contro chi è debole e solo.

Come si sentono in questa veste di carnefici delle loro compagne che qualcun altro ha cucito loro addosso? Una veste visibile in tut'Italia attraverso gli organi di informazione.

A loro, che come noi sono anche mamme, chiediamo se sono questi i sentimenti, i valori, che dobbiamo insegnare ai nostri ed ai loro figli. E questa la nuova Italia, contro il lavoro, contro i più deboli? Un paese senza solidarietà?

Noi, che il lavoro l'abbiamo perso, continueremo a batterci per avere giustizia contro i nostri padroni che ci hanno succhiato il sangue e contro la vergognosa sentenza del tribunale che ci condanna per aver difeso i nostri diritti.

Questi nuovi ed inquietanti episodi di ingiustizia ci accomunano. Ci saremo anche noi, il 15, a batterci con voi.

Le operaie ex Termini